ROMA --- Giovanni Paolo II e il rabbino capo poco prima della cerimonia. Nel tondo: Il

«papalina» mentre ammira il soffitto della sinagoga, In basso a sinistra: Toaff dà il

pontefice si regge la

benvenuto al Papa

In un clima carico di emozioni lo storico incontro tra Giovanni Paolo II e il rabbino Toaff in Sinagoga

## Quell'abbraccio, duemila anni dopo

# Il Papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori»

La memoria di tanti secoli di persecuzioni - Un problema centrale: il riconoscimento di Israele - Il comune ricordo dell'opera di conciliazione di Giovanni XXIII

tro, avvenuto ieri pomeriggio alla Sinagoga nel segno della riconciliazione e della pace, tra Giovanni Paolo II - che lo ha voluto - ed il rabbino capo Elio Toaff e la comunità israelitica - che lo hanno assecondato — ha offerto ai protagonisti anche l'occasione per ricordare le antiche sofferenze e le differenze che restano ancora da superare. Ma le vie che si sono aperte alla collaborazione tra le due religioni, dopo la «ritrovata fratellanza», in favore dell'uomo e della pace, come hanno affermato il rabbino capo Toaff e il papa, sono destinate ad allargarsi riducendo sempre più le polemiche del passato. Significativi sono stati i due abbracci, lungamente applauditi, tra il rabbino capo ed il papa: il primo all'ingresso della Sinagoga ed il secondop all'interno davanti all'arca che conserva il rotolo della legge «torah» e alla presenza della comunità Israelitica e della piatea internazionale dato che l'intera cerimonia è stata trasmessa in mondovisione. Ora l'avveni- | tà politica, posta da Saban e l mento, che ha aperto una fase nuova nei rapporti tra cattolici ed ebrei, è affidato alla storia e, in primo luogo, ai diretti interessati che ne do-

vranno trarre i dovuti insegnamenti. La cerimonia, semplice ma solenne per la pagina nuova che si cominciava a scrivere nella storia bimillenaria delle due religioni, si è aperta con un discorso di benvenuto dato all'ospite eccezionale, che era accompagnato dai cardinali Willebrands (presidente del segretariato per l'unità dei cristiani) e Ugo Poletti (presidente della Conferenza episcopale italiana), dal presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban. Questi, mentre il papa ed il rabbino capo, Elio Toaff, sedevano su due poltrone, ha esordito rievocando le persecuzioni subite dagli ebrei dal potere temporale dei papi. E, in questo quadro di ricostruzione storica sulla antica e sofferta presenza degli ebrei a Roma, non ha voluto evitare di dare una stoccata a certi «silenzi» di Pio XII mentri gli ebrei venivano perseguitati dai nazisti sia nella città dove risiedeva il papa che in tutta Europa. Quello che stava accadendo su una delle rive del Tevere - ha detto Saban - non poteva essere ignorato al di là del fiume, come non poteva essere Ignorato quanto stava succedendo altrove nel continente europeo. Tuttavia, Saban ha reso omaggio alle «coraggiose iniziative dei conventi

rono rifugio numerosi ebrei», anche se molti altri più sfortunati furono deportati nei lager nazisti il 16 ottobre 1943 senza una protesta vati-

Giovanni Paolo II, nel suo discorso di risposta, ha evitato ogni polemica limitandosi a ricordare che ela comunità ebraica di Roma pagò un alto prezzo di sangue. Ha poi definito «un gesto significativo che in quegli anni bui della persecuzione razziale le porte dei nostri conventi, delle nostre chiese, del seminario romano, degli edifici della Santa sede e della stessa Città del Vaticano si siano spalancate per offrire rifugio e salvezza a tanti ebrei di Roma, braccati dai persecutori». Ha, inoltre, ricordato l'omaggio da lui reso il 7 giugno 1979, in occasione del suo primo viaggio in Polonia da pontefice, alla lapide che nel lager di Auschwitz ricorda l'olocausto di milioni di vittime innocenti.

Papa Wojtyla ha evitato di rispondere anche all'altra questione, di grande attualito dello Stato di Israele da parte della Santa Sede. Saban si è augurato di «veder cadere alcune reticenze nei confronti dello Stato di Israele. da parte del Vaticano. Un tale riconoscimento

- ha affermato Saban rappresenterebbe «un effettivo contributo alla pacificazione di una zona dei mondo che presenta oggi insidie e pericoli per tutto l'Occidente». Il problema è stato posto, sia pure in una forma più sfumata, anche dal rabbino capo Toaff quando ha detto che il ritorno del popolo ebraico alla sua terra deve essere riconosciuto come un bene e una conquista irrinunciabile per il mondo per cui il riconoscimento ad Israele di tale insostituibile funzione non può essere ne-

Giovanni Paolo II ha preferito porre l'accento sul ritrovato patrimonio comune chiamando «fratelli maggiori. gli ebrei fra gli applausi dei presenti. Ha valorizzato i gesti di papa Giovanni che, per primo, abolì nella liturgia l'espressione «perfidi giudel preparando, così, il ter-

trapresa per arrivare insieme a sopprimere ogni forma di pregiudizio». Perfino con il tono pacato della voce, con cui lentamente ha letto il discorso, papa Wojtyla, che ha una grande padronanza del senso del gesto e dello spettacolo, ha voluto manifestare rispetto per il luogo di cui era ospite puntando a ciò che può favorire il dialogo. Già Toaff aveva indicato per iniziare con fiducia e con speranza questo nuovo periodo storico» il terreno per un'azione comune in favore «del bene, dell'armonia, della pace tra i popoli». E, quindi, un'opera comune in difesa dei diritti dell'uomo contro «i mali che affliggono il mondo come il terrorismo, il razzismo, l'antisemitismo, le inammissibili diseguaglianze sociali, la violenza. Aveva denunciato l'apartheid dei negri dei Sudafrica come le limitazioni della li-

Giovanni Paolo II si è detto d'accordo per «una collaborazione perché nel mondo regni la giustizia e la paceevitando, però, ogni riferi-mento specifico. Ed ha concluso fra prolungati applausi: «Non sia la nostra una convivenza di stretta misura, quasi una giustapposizione, intercalata da limitati ed occasionali incontri, ma sia essa animata da amore fra-

L'eccezionale cerimonia si è conclusa con il canto che tanti anni fa venivaintonato dagli ebrei quando venivano avviati dai nazisti ai forni crematori. In questa atmosfera toccante, carica di emozioni si è chiuso l'incontro ufficiale nella Sinagoga a cui ne è seguito uno privato al piano di sopra tra il papa e il rabbino capo Toaff. Nel congedarsi si sono dati appuntamento ad Assisi dove per il 27 ottobre prossimo Giovanni Paolo II ha invitato gli esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace.

ROMA - Lo storico incon- | e del monasteri dove trova- | riguardante il riconoscimen- | reno per la dichiarazione conciliare enostra aetate che, a sua volta, ha rimosso l'infamante accusa di «deicidio agli ebrei. Il rabbino Toaff, che andò a pregare in piazza San Pietro mentre papa Giovanni era morente, ha voluto ricordare che quel pontefice, passando in automobile davanti alla Sinagoga, si fermò per benedire gli ebrei che uscivano dal tempio. Ebbene — ha detto Giovanni Paolo II — «è proprio l'eredità di papa Giovanni che vorrei raccogliere per proseguire nella strada in-

> ne più ample interpretazio-ni. E non basta. Sia il presidente della comunità Saban, sia il rabbino capo Toaff non hanno rinunciato, il primo, a rievocare con accenti a tratti duri le passate persecuzioni ad opera di pontefici reazionari, e a rivendicare quasi agli ebrei dell'Urbe un diritto di primogenitura su tutti gli altri romani; entrambi a porre una delicata questione bertà per i cattolici e gli ebrei politica, che finora il Vaticano non ha creduto di dover in Unione sovietica. risolvere: quella del ricono-

scimento dello Stato d'Israe-Eppure, fin dal momento in cui Giovanni Paolo II è entrato nella sinagoga, accolto da applausi e dal canto esultante di un coro, si è capito che il più breve e il più lungo viaggio del Papa più viaggiatore della storia (meno di un chilometro in linea d'aria, duemila anni di preparazione se non di durata), straripando dagli argini assegnatigli dal cerimoniale,

> vastissime e il rilievo di un avvenimento di risonanza mondiale. Certo, lo scenario era diverso, suggestivo, ma insolitamente raccolto e riservato. Niente folle esultanti negli stadi e nelle piazze assolate. Un ristretto numero di invitati, le ombre e le luci artificiali di un tempio. Ma anche milioni di famiglie davanti al televisore. Qui e ovunque. In emondovisiones. Per un'ora e mezzo. L'aggettivo storico, tanto abusato, oggi non

aveva assunto dimensioni

stona, è d'obbligo. Alceste Santini Sommerso da un'emozio-



ne che è insieme umana, po- | plicato e aggravato il rap- | litica ed estetica (la bellezza di testi che sfidano il tempo, la magia della musica e del canto), il cronista stenta a trovare le parole adatte per parlare di un incontro tanto | il capo della Chiesa cattolica, più straordinario in quanto | ma anche un cittadino pocosì a lungo atteso, rinviato, impedito, negato e ancora in queste stesse ore contestato da opposti settarismi e fanatismi (se sono tutte e in tutto vere, come temiamo, le telefonate e le lettere piene di odio di cui ha riferito un sacerdote su un giornale roma-

Le ostilità

Tutti ci siamo sentiti, credenti e non credenti, coinvolti come in poche altre occasioni. Perché? Intanto perché sul rapporto fra ebrel e cristiani si è accumulata una quantità enorme di «materiale, emotivo, culturale, intellettuale. Lo si voglia o no, in Europa alla parola «ebreo» si è associata per secoli e tuttora si associa l'idea di diverso. Se non è circondato da ostilità, l'ebreo è oggetto di una curiosità che può avere (che talvoita ha) risvolti morbosi. Lo si crede peggiore, o migliore. Non è sempre facile considerario eguale, stabilire con lui rapporti personali semplici, spontanei, senza cautele né complessi.

Le persecuzioni razziali, i forni crematori hanno com-

ria dei carri bestiame, chieporto. Ascoltando, osservando, studiando i gesti, la voce, le parole del Papa, il cronista non poteva dimenticare che Giovanni Paolo II non è solo gli sventurati. La Sinagoga cioè, di un popolo che ha patito solo quarant'anni fa una mostruosa mutilazione: l'eliminazione quasi totale di

bellica un paese bi-religioso, bi-culturale e perfino bi-lingue. Ieri, nel condannare senza esitazioni le discriminazioni e persecuzioni di cui i cristiani si sono macchiati, il Pontefice ha parlato solo a nome della Chiesa? O anche (nell'intimo) ha chiesto perdono a nome di quei polacchi (e non furono pochi) che non si opposero a quella mutilazione ed anzi l'accettarono, quando non la favorirono?

una grossa e forte minoran-

za, quella ebraica, appunto,

che faceva della Polonia pre-

Erano domande, queste, che si affollavano nella mente del cronista, contribuendo ad accentuarne l'emozione e il coinvolgimento. E c'erano immagini che, evocate dal ricordo, emergevano e si sovrapponevano insistenti, implacabili, a quelle reali della solenne cerimonia in corso: il bambino ebreo con le sue gambette magre, la faccia spaurita, le braccia in alto sotto la minaccia del fucile nazista; le mani dei deportati che, attraverso i fili spinati che sbarrano le bocche d'a-

sere un «servizio Bubbico», al-

ludendo a quello che egli defi-

MILANO — Si svolgeranno

stamattina alle 11 i funerali di

Franco Occhetto, direttore edi-

toriale della Feltrinelli, stron-

cato tre giorni fa da un tumore

a poco più di 40 anni. La ceri-

monia avrà luogo in forma civi-

le ed il corteo funebre partirà

dall'abitazione, in via Balzaret-

ti 28, a Milano, per raggiungere

il cimitero di Lambrate. Con la sua morte, la Milano

della cultura, dei libri e delle

idee perde uno dei suoi espo-

nenti migliori. Franco era un

intellettuale di grande valore,

con un solido patrimonio di co-

noscenze letterarie, filosofiche

e teoriche. Aveva studiato let-

tere e filosofia a Firenze e si era

poi trasferito a Milano, dove, molto giovane, aveva sposato

Lisa, morta, per un destino

atroce, dello stesso male due

dono acqua e pane; le file del prigionieri nudi avviati alle fosse comuni... Ieri, a Roma, si è fatto qualcosa di decisivo per placare le ombre di que-

Ma c'era ancora un'altra ragione di coinvolgimento, di partecipazione appassionata. Ed era la consapevolezza (contraddittoria rispetto a quella della diversità) di un patrimonio comune di cultura, di sensibilità morale, di sentimenti. Perché questo è il paradosso di noi europei (e americani): che nessuno, ateo o religioso che sia, può dichiararsi con certezza non cristiano, se è vero che tutto in lui, in noi, è condizionato da secoli di influenza cristiana. Ma se nessuno, di noi, può dirsi non cristiano, neanche può dirsi non ebreo, perché profonde sono le stesse radici, li dentro quegli stessi libri sacri, quei versetti, quei salmi, che neanche il più lontano dalla religione, il più scettico, può ascoltare senza restarne, ancora oggi,

colpito e influenzato. La sinagoga, si sa, è priva di immagini sacre. Rigorosamente monoteista, l'ebraismo non le ammette. Ed era strano, quasi inquietante, vedere la figura del Papa in quell'ambiente ricco solo di decorazioni stilizzate o astratte abituati come siamo

ad associaria al fasto iconografico di San Pietro. E, per contrasto, non si poteva non ricordare che proprio attin-gendo ai testi ebraici (e non solo a quelli esclusivamente cristiani) schiere di artisti hanno popolato di quadri e statue chiese e palazzi di mezzo mondo. Gran parte di ciò che è stato dipinto e scolpito, ed anche scritto in versi e in prosa nell'emisfero settentrionale, non esisterebbe nemmeno senza l'onnipresente suggestione della Bibbia. Che i discendenti e gli eredi dei creatori di quel patrimonio religioso-culturale siano stati così duramente osteggiati dai loro «fratelli minori», come ha detto il Pa-

pa, è stata davvero una follia della storia.

zione e coinvolgimento era anche il più semplice, e al tempo stesso il più importante. Credenti e non credenti, eravamo tutti esseri umani, e come tali interessati alla riconciliazione fra due comunità umane. Era spontaneo, era facile, era perfino banale pensare: se ora si abbracciano gli eredi di perseguitati e persecutori, se il Papa è entrato sorridendo nel tempio di coloro che fino all'altro ieri (fino alla svolta del Concilio ecumenico) erano ancora definiti «perfidi» e bollati col marchio del «deicidi», ma allora tutto il resto sarà più facile: la riconciliazione fra ebrei e arabi, una nuova epoca di distensione fra Est e Ovest, un più giusto rapporto fra Nord è Sud, l'incontro fra Gorbaciov e Reagan, un inizio (magari solo un inizio) di disarmo...

Illusioni? La realtà dei contrasti fra potenze piccole e grandi non ne consente alcuna. Diciamo perciò speranze, che il messaggio implicito nell'avvenimento di ieri alimenta in un'umanità lacerata e tuttavia anelante all'unità e alla pace.

Una frecciata polemica, infine,

Arminio Savioli

### La Star ha commercializzato milioni di scatolette contenenti pesce che sapeva essere contaminato ROMA - Chiuso il congresso

### Attenti a quel tonno, è al mercurio

Per riconoscerlo: etichette da U 117 a U 215 - Tre dirigenti sotto processo a Salerno - Continuano le polemiche sul vino al metanolo

quale - a partire da sabato sera - il ministro della Sanità, Degan, ha proibito la vendita dei «vini a rischio», le polemiche sull'intervento del governo nella vicenda del metanolo non si sono placate. Ieri il segretario confederale Uil Giuseppe Piccinini ha chiesto la sostituzione di «mini» stri irresponsabili ed incapaci come è il caso di Degan», che «ha dimostrato con» traddizioni, incertezze e inefficienza». Di menti speculativi tesi a sfruttare» quello

ROMA — Anche dopo l'ordinanza con la | parere nettamente opposto si è detto, invece, il ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria, in un incontro coi viticoltori piemontesi. Il governo, ha affermato, . ha sotto controllo la situazione. e nella vicenda del metanolo -ha dato un esempio di efficienza; gli stessi ministri sono scesi in prima linea affrontando la questione con responsabilità di fronte a intrecci internazionali dove operano ele-

che Capria ha definito «un infortunio». Al governo si è rivolto ieri il consiglio comunale di Salice Salentino, paese fra i maggiori produttori di vino della Puglia, chiedendo un impegno per una «campa» gna promozionale- che riabiliti il vino pugliese. Nel Trentino preferiscono invece fare da soli. La direzione del Cavit, il consorzio delle locali cantine cooperative, ha annunciato che provvederà a fare analizzare tutte le partite di vino prima dell'imbottigliamento, munendo poi le bottiglie di un'etichetta riportante i risultati.

Tutta la storia ha inizio il 6 aprile 1984, quando nel porto di denza fissata è quella del 1989. Il sequestro, disposto dal pre- I registrati alla dogana. La presenza di mercurio è di molto

superiore a quella consentita dalla legge. Come si spiega l'enorme differenza tra i due esami, condotti a poche ore di distanza l'uno dall'altro? Racconta Antonio Cirella, all'epoca responsabile del «laboratorio qualità» dello stabilimento, al pretore di Salerno: Data la vigente metodica analitica, chi analizzava i campioni di prodotto era costretto ad omogeneizzare l'intera campionatura. Con quella operazione si ingannava l'apparecchio di controllo. Cosa accadeva, in sostanza? Il peso dei tonni oscillava da dieci chili a «pezzi» di oltre cinquanta chili. Il mercurio è un metallo che si fissa nell'organismo nel corso degli anni: per cui i tonni di minor peso presentavano tassi di contaminazione da mercurio inferiori a quelli di taglia maggiore. Omogeneizzando i campioni prelevati da più tonni, il tasso di mercurio risultava inferiore, spiega dunque Cirella. Il chimico della Star informa dunque dirigenti dell'azienda. Si decide, comunque, di effettuare nuove analisi. Il 16 aprile, via telex, giungono i risultati che confermano i sospetti: il telex porta la firma del professor Della Torre, capo ufficio controllo della direzione aziendale: i valori «medi» sono di 0,853. «Valori superiori ai limiti di legge», conclude il telex.

Tuttavia, il 26 aprile 1984, la partita di tonno venezuelana al mercurio, la numero «315», viene messa in produzione. Il chimico dell'azienda non si dà per vinto. Effettua un nuovo esame, stavolta su un tonno di 52 chili, prelevando campioni da diverse parti del pesce: i valori di mercurio sono spaventosi: variano da un minimo di 1.20 a un massimo di 1.90. Il tonno, così confezionato, viene quindi commercializzato.

Intanto, fra il dirigente dell'ufficio «controllo qualità» della Star, e la direzione aziendale, i rapporti si deteriorano. E al magistrato l'azienda presenta una denuncia contro l'ex dipendente, accusandolo di aver tentato un ricatto. Un'accusa però caduta già in fase istruttoria. Antonio Cirella viene adesso ascoltato solo in qualità di teste. La direzione aziendale, invece, comparirà al processo nella scomoda veste di im-

Franco Di Mare anni orsone. Negli anni della

#### Domani comunista, riprende a pieno ritmo l'attività politico-parlamentare. Fra gli impegni del pentapartito, la verifica di governo, che proseguirà domani con un nuovo vertice, a Palazzo Chigi, dei cinque segretari con Craxi. Domani sarà affrontato uno dei capitoli più spinosi, le a cinque nomine negli enti pubblici e al vertice della Rai. In proposito, ieri il vice segretario socialista Martelli ha dichiarato che la Chigi: Noi pensiamo che que-Rai non deve continuare ad es-

vice segretario del Psi, riferennisce «lo strapotere dc». Martelli, intervistato a .Midosi poi all'ipotesi di un rimpaxer», il rotocalco del Tg2, ha ansto ministeriale, ha detto di riche detto che Craxi potrà restatenerlo «utile» se consentisse re ancora un anno a Palazzo «un'iniezione di energie nuove».

indirizzata a Spadolini, definito suna nuvola di carta, di parole che ogni tanto si condensa e il nuovo si precipita in qualche forma, a volte simpatica, a volte crisaiola, com'è accaduto in epoca revertice cente». Da segnalare, ancora, un in-

tervento di De Mita sul prossimo congresso scudocrociato. Il segretario de ha detto che aspetta a ricandidarsi, vuole prima valutare se esistano le condizioni per proseguire nell'opera di rinnovamento del partito. Egli infatti vede il rischio di un «ritorno alle antiche abitudini. Perciò De Mita ritiene necessarie «convergenze fondate non su accordi di potere ma su comuni proposte».

### **Stamane** i funerali di Franco **Occhetto**

sto sia il compromesso tenden-

ziale possibile, ragionevole». Il

contestazione studentesca era stato uno dei leader dell'Università Statale, ma non condivise mai gli estremismi e le esagerazioni di quel periodo. Poi entrò nell'editoria.

Lavorò prima alla Etas Kompass ed in seguito alla Bompiani. Infine approdò alla Feltrinelli, in un momento, il 1982, in cui la prestigiosa casa editrice navigava in pessime acque. Riuscì a risollevarla, strappandola allo stato di collasso in cui era caduta.

Così lo ricorda Roberto Bonchio, ex direttore degli Editori Riuniti: «Franco ti colpiva per la sua intelligenza vivace, per la sua cultura, per il grado di fantasia che esprimeva nel corso del suo lavoro. Aveva due qualità che raramente coincidono in un dirigente editoriale: un grande talento creativo unito a olide capacità gestionali. È grazie a queste sue doti che la Feltrinelli si è riorganizzata, ha prodotto nuove collane ed ampliato il suo catalogo. Come uomo lo ricordo gentile e riservato, coerente con le sue origini piemontesi».

Franco Occhetto lascia una giovane compagna e una figlia che ha poco più di un anno.

### Dal nostro inviato

SALERNO - La Star, la nota azienda alimentare italiana di cui la Sme detiene il 50% del pacchetto azionario, finirà in tribunale, accusata di aver messo in commercio, a partire dall'aprile del 1984, milioni di scatolette di tonno al mercurio. Tre dirigenti dell'azienda sono stati rinviati a giudizio dalla

Giuseppe Guizzardi, all'epoca dei fatti dirigente dello stabilimento di Sarno (Salerno); Giuseppe Capuano, direttore degli stabilimenti esterni dell'azienda; Demetrio Corno, direttore dell'area tecnica devono rispondere delle accuse di commercio di sostanze alimentari nocive e di concorso in reato (articoli 444, 650 e 110). Il processo, fissato per il 22 marzo scorso, è slittato a nuovo ruolo perché il direttore dello stabilimento di Sarno, Guizzardi, intanto trasferito a dirigere un'azienda consorziata ad Addis Abeba, colpito da salmo-

nellosi, non è potuto essere presente alla prima udienza. L'aspetto più preoccupante della vicenda è che le scatolette di tonno «sospette» (forse addirittura venti milioni), potrebbero essere ancora in commercio, dal momento che i limiti di legge fissati per commercializzare il tonno in scatola sono di cinque anni: sulle etichette del prodotto incriminato la sca-

tore saleritano che ha avviato l'inchiesta, Carlo Correra, stranamente non è stato adottato in tutto il territorio italiano: con la partita di tonno al mercurio furono prodotte scatolette che recano la sigla compresa tra «U 117» a «U 215», che sono sigle relative ai giorni di produzione.

Salerno fa il suo ingresso la motonave Pacific Peeres, proveniente dal porto di Cumana, in Venezuela. Trasporta 1022 tonnellate di tonno congelato, acquistato dalla Star e destinato ad essere lavorato nello stabilimento di Sarno. Come da prassi, vengono effettuati i controlli per lo sdoganamento. I limiti di mercurio consentiti dalla legge sono fissati in 0,70 ppm (parti per milione). Il certificato del Ministero de agricoltura y cria del Venezuela che accompagna il carico dice che tutto è in regola: i tassi sono in media dello 0,4. Anche le analisi chimico-analitiche di un campione del prodotto, effettuate al porto di Salerno dal veterinario della dogana, dottor Antonio Canfora, danno risultati analoghi. Il carico raggiunge dunque lo stabilimento della Star. Qui viene sottoposto a un nuovo controllo da parte del laboratorio di analisi dell'azienda. E si scopre che qualcosa non fila per il verso giusto: gli esami chimici danno esiti molto diversi da quelli